

SCRIVERE NELL'ABBAZIA DI SAN SALVATORE:
RICERCHE IN CORSO SULLE FONTI ARCHIVISTICHE
E LIBRARIE (SECC. VIII-XIII)

Il presente contributo intende offrire una semplice istantanea delle domande di partenza, delle metodologie applicate e dello stato di avanzamento delle ricerche sulla dimensione culturale di San Salvatore al monte Amiata¹, in particolare sulle competenze scrittorie proprie dei monaci, nel quadro più generale di quelle delle società presenti nei territori circostanti il monastero². Si tratta di un progetto che intende basarsi su un insieme di fonti eterogeneo: scritture documentarie e librerie; corsive e diplomatiche; di notai e di giudici come di semplici scrittori privati, talvolta anche anonimi; di laici e di ecclesiastici; di presbiteri e di monaci. Tale pluralità di generi impone prudenza e suggerisce di presentare brevemente – nel rispetto dei limiti imposti dalla sede di pubblicazione

¹ Si presenta il testo della conferenza tenuta all'Archivio di Stato di Siena il 29 maggio 2009 nell'ambito dell'iniziativa *Risultati e prospettive delle ricerche di Wilhelm Kurze*, promossa dallo stesso Archivio con l'Accademia degli Intronati e il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena. Ci si è limitati ad aggiungere le note, ad apportare alcune piccole modifiche per rendere più leggibile un testo pensato per l'esposizione orale e a compiere pochi aggiornamenti, ritenuti di particolare interesse. Si coglie l'occasione per ringraziare diverse persone: in primo luogo, tutto il personale dell'Archivio per la cordiale puntualità con cui mette gli studiosi in condizione di lavorare; inoltre, quanti hanno operato per l'organizzazione dell'iniziativa e Helga Kurze, sempre presente, affettuosa e vicina nel ricordo di Wilhelm; ancora, per la lettura attenta e prodiga di consigli, l'amico Roberto Paciocco. Questo piccolo lavoro è dedicato a Emiliano che legge e che scrive, per ringraziarlo di avermi aiutato a fotografare alcune pergamene per la conferenza e, ovviamente, per molto altro.

² Sono già stati presentati alcuni contributi a riguardo, cfr. M. MARROCCHI, *Scritture documentarie e librerie per la storia di S. Salvatore al monte Amiata (secc. XI-XIII)*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 88 (2008), pp. 34-60; IDEM, *Le scritture librerie e documentarie come testimoni della dimensione culturale di S. Salvatore*, "Amiata Storia e Territorio", 58/59 (2008), pp. 11-19 e, ancora, IDEM, «A bere non potuero neque carta neque breve» (CDA 242). *Prime considerazioni sui brevii nella cultura giuridica e non giuridica delle scritture amiatine (secc. IX-XII)*, "Bullettino senese di storia patria" CXV (2008), pp. 9-42.

– le diverse tradizioni storiografiche nel cui solco si intende condurre le ricerche.

1. *Introduzione storiografica*

In anni recenti, la medievistica sta rivisitando con ottica innovativa alcune interpretazioni su tematiche di grande importanza. Letture proposte tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, considerate per lungo tempo solide, si vanno sgretolando, sottoposte al vaglio concreto della molteplicità dei casi: ciò vale sia per concetti giuridici generali, ad esempio quello di *Eigenkloster*, sia per quelle istituzioni che ebbero certamente un carattere universale e prolungato nel tempo, come l'Impero e la Chiesa, per le quali studi recenti evidenziano però anche profonde difformità quanto ad un'effettiva capacità di esercizio di una propria presenza capillare nei vasti territori che intendevano controllare nelle diverse fasi del medioevo. La lettura idealistica e positivista compiuta dagli studiosi dei secoli passati produsse interpretazioni assai monolitiche di realtà che furono, invece, variegata e diversificate. Appare sempre più evidente che pure le due istituzioni universali appena ricordate – il *Reich* e il Papato – furono capaci di esprimere una visione di insieme delle proprie potenzialità in modo non continuo; inoltre esse differenziarono il proprio operato su scala territoriale, entrambe puntando, in forme diverse, all'appropriazione di un'eredità di quella *romanitas* che nel medioevo assumeva un'importanza centrale per chi coltivasse aspirazioni di supremazia nei territori eredi dell'antico Impero. Senza potersi addentrare in questa sede in una lettura critica delle tesi esposte, si ricordano il lavoro sulla cancelleria regia di Wolfgang Huschner, quello sul papato dei secoli IX-XI di Jochen Johrendt e gli studi su impero e "romanità" di Eckhard Müller-Mertens³: temi e problemi che

³ W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter: diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2003 («MGH, Schriften», 52), J. JOHRENDT, *Papsttum und Landeskirchen im Spiegel der päpstlichen Urkunden (896-1046)*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2004 («MGH, Studien und Texte», 33) e a E. MÜLLER-MERTENS, *Römisches Reich im Besitz der*

meriterebbero ben altro spazio e per i quali si rimanda a prossimi studi per tentare di proporre altre e, talvolta, diverse interpretazioni a partire proprio da San Salvatore e dai territori circostanti.

Si potrebbe affermare che il raccordo tra storia generale e storia territoriale risulti essere sempre più stretto e che la stessa distinzione, con una certa tendenza a considerare la seconda ancillare rispetto alla prima, tenda a venire meno⁴. D'altra parte, sorge però il problema di come indagare correttamente i fenomeni generali nella vasta eterogeneità concreta di più realtà locali dell'intero continente europeo. Alcuni lavori recenti – basti pensare al ponderoso *Framing the Early Middle Ages* di Chris Wickham o al non meno ambizioso *The proprietary Church in the medieval West* di Susan Wood⁵ – pur caratterizzati da interessanti ipotesi di partenza, sono stati condotti su una base documentaria e storiografica scarsamente attenta – nell'opinione di chi scrive – alla necessaria coerenza di fonti e di bibliografia e senza la dovuta distinzione per contesti non coerenti sul piano socio-istituzionale, dispiegandosi in dimensioni tanto sterminate da suggerire, quanto meno, un lavoro di équipe. Va aggiunto che gli studi dedicati alle istituzioni monastiche o, comunque, basati sulla documentazione superstite di tali fondazioni, non godono di un omogeneo stato di avanzamento: sarebbe senz'altro importante un alveo costante di discussione, di confronto e di dibattito per contribuire alla costruzione di un quadro di insieme e valorizzare così molti lavori puntuali e circoscritti.

Deutschen, der König an Stelle des Augustus. Recherche zur Frage: seit wann wird das mittelalterlich-frühneuzeitliche Reich von den Zeitgenossen als römisch und deutsch begriffen?, "Historische Zeitschrift" 282 /1 (2006), pp. 1-58; IDEM, *Imperium und Regnum im Verhältnis zwischen Wormser Konkordat und Goldener Bulle. Analyse und neue Sicht im Lichte der Konstitutionen*, "Historische Zeitschrift" 284 (2007), pp. 561-595; e soprattutto IDEM, *Römisches Reich im Frühmittelalter: kaiserlich-päpstliches Kondominat, salischer Herrschaftsverband*, "Historische Zeitschrift" 288 (2009), pp. 51-92.

⁴ Sia consentito rimandare ad alcune considerazioni sul tema condotte da chi scrive, con particolare riferimento alla Toscana: M. MARROCCHI, *Studi "territoriali" e medievistica: le ricerche sulla Tuscia alto medievale e pre-comunale*, "Studi medievali e moderni" 6/2 (2002), pp. 43-94.

⁵ CH. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400 – 800*, Oxford, Oxford University Press, 2005; S. WOOD, *The proprietary Church in the medieval West*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

Per portare qualche esempio sulla penisola italiana, si registrano gli studi su alcune abbazie dell'Italia centro-meridionale: ad esempio, su Montecassino, dopo il lavoro di Francis Newton di inquadramento generale sullo *scriptorium*⁶, è uscito quello legato a fenomeni più circoscritti ma non per questo meno interessante di Walter Pohl⁷; per Farfa è innovativa la monografia di Susan Boynton, nella quale ampio spazio è dedicato ai codici musicali⁸. Sulla stessa fondazione, è ricco di spunti il recente volume di Atti del Convegno curati da Rolando Dondarini⁹ né possiamo dimenticare in questa sede il lavoro di Wilhelm Kurze, nel quadro di una polemica con Carlrichard Brühl e Herbert Zielinski che oggi possiamo ricordare con un sorriso ma che, all'epoca, non si caratterizzò certo per i toni concilianti¹⁰! Su S. Vincenzo al Volturno va ricordato il grande sforzo interdisciplinare di storici e archeologi¹¹, così come su S. Clemente a Casauria Markus Späth ha prodotto un interessante incrocio tra vicende storiche e storico-artistiche¹². Ancora, su Cava, da qualche mese è disponibile la serrata e solida interpretazione delle vicende signorili offerta da Vito Loré¹³.

⁶ F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

⁷ W. POHL, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München, Oldenbourg, 2001 («MIÖG-Ergänzungsband», 39).

⁸ S. BOYNTON, *Shaping a Monastic Identity. Liturgy and History at the Imperial Abbey of Farfa, 1000-1125*, Cornell University Press, Ithaca & London, 2006.

⁹ *Farfa Abbazia imperiale*, a c. di R. Dondarini, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli editori, 2006.

¹⁰ Per il contributo di Kurze e i precedenti di Brühl e Zielinski, cfr. W. KURZE, *L'attività di copista di Gregorio di Catino*, in IDEM, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002 («Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa"», 17), pp. 415-463. Vi era stata una precedente edizione in tedesco *Zur Kopiertätigkeit Gregors von Catino*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 53 (1973), pp. 407-456.

¹¹ *Between Text and Territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, edited by K. Bowes, K. Francis, R. Hodges, London, The British School at Rome, 2006 («Archaeological Monographs of the British School at Rome», XIV).

¹² M. SPÄTH, *Verflechtung von Erinnerung. Bildproduktion und Geschichtsschreibung im Kloster San Clemente a Casauria während des 12. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag, 2007 («Orbis Mediaevalis. Vorstellungswelten des Mittelalters», 8).

¹³ V. LORÉ, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008 («Istituzioni e società», 10).

Pare ancora importante rammentare la tradizione maturata grazie all'opera di ricercatori che operarono tra gli anni Sessanta e Settanta. Per gli studi sui fondi monastici altomedievali, mentre in Francia si andava distinguendo l'opera di Georges Duby¹⁴, per il territorio italiano va rimarcato il rigore metodologico, la profonda motivazione, l'appassionata volontà alla collaborazione anche sovra-nazionale, in un autentico intento di costruzione di un'interpretazione comune, che caratterizzava dopo la seconda guerra mondiale l'operato di studiosi di diverse nazionalità. Basti menzionare i capiscuola di quella stagione, Gerd Tellenbach all'Istituto Storico Germanico di Roma, Cinzio Violante tra Milano e Pisa, Giovanni Tabacco a Torino, Pierre Toubert all'École Française¹⁵. Nel 2000, Mauro Ronzani ha indicato due lavori, un primo di Giovanni Miccoli del 1964 e un secondo di Werner Goetz del 1973, quali momenti di apertura e di suggello di tale fase, in particolare per il monachesimo toscano¹⁶. Lo storico pisano rimarcava quanto «il tema del monachesimo toscano nel secolo XI» avesse «conosciuto una larga e proficua fortuna storiografica fra gli anni sessanta e settanta», sottolineando altresì che,

¹⁴ G. DUBY, *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1971.

¹⁵ Ci si limiterà a ricordare alcuni titoli in relazione a tale fase: G. TELLENBACH, *Die früh- und hochmittelalterliche Toskana in der Geschichtsforschung des 20. Jahrhunderts. Methoden und Ziele*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 52 (1972), pp. 37-67; C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo, Accademia Nazionale di scienze, lettere e arti, 1986; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979 e IDEM, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1993 che raccolgono diversi studi pubblicati in precedenti sedi, P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1995.

¹⁶ M. RONZANI, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, Atti del convegno di studio, Codigoro (Ferrara), Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997, Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998, a c. di A. Rusconi, Firenze, Olschki, 2000 («Quaderni della Rivista italiana di musicologia», 34), pp. 21-53, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", da cui si cita. I riferimenti di Ronzani erano G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, ora in IDEM, *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, nuova edizione a c. di A. Tilatti, Roma, Herder, 1999 («Italia Sacra», 60; la prima edizione era del 1966) e W. GOEZ, *Reformpapsttum, Adel und monastische Erneuerung in der Toscana*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, a c. di J. Fleckenstein, Sigmaringen, Thorbecke, 1973 («Vorträge und Forschungen», XVII), pp. 205-239.

successivamente al contributo del Goetz del 1973, non fosse apparsa «alcuna ulteriore riflessione di carattere generale» sul tema e che, pertanto, «il ricco dibattito storiografico sviluppatosi in quegli anni ormai lontani si presenta ancora sempre ‘aperto’»¹⁷.

La situazione non è nel frattempo mutata e, semmai, si avverte sempre più una latitanza della ricerca. Ronzani sentiva l'urgenza di «dire subito» che il suo intervento non ambiva «in alcun modo a rappresentarne una tardiva (e improponibile) ‘chiusura’»¹⁸: è allora ben evidente che tanto meno potrà coltivare una simile pretesa questo provvisorio contributo e neanche l'intero progetto che potrà eventualmente proporsi come una sperimentazione circoscritta. Ancora, in cerca di stimoli dal fronte dei diplomatisti¹⁹ va ricordata, con rispetto alla fase cronologica e all'area toscana meridionale, Giovanna Nicolaj e, in particolare, le sue pagine su Pepo in cui si tratteggiavano gli intrecci tra notariato, scuole cattedrali e monasteri, condotte con rigore scientifico ma anche con serena disinvoltura interpretativa²⁰; Antonella Ghignoli, autrice di sempre più numerose e accurate edizioni²¹; Michele Ansani²² e Attilio Bartoli Langeli²³ con le loro recenti riflessioni sui *brevia* e sulla documentazione probatoria.

Sul fronte delle scritture librarie, è evidente il ruolo già svolto

¹⁷ RONZANI, *Il monachesimo toscano* cit., p. 1.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Non è possibile aprire qui un altro fronte relativo alla collaborazione interdisciplinare, così cara a Kurze, ma per condurre indagini storiche tanto vicine alle scritture sarà preziosa la collaborazione con specialisti delle scritture documentarie e librarie, diplomatisti e paleografi.

²⁰ G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 57-113.

²¹ Per Monte Amiata è di particolare interesse quella delle carte di Settimo: *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a c. di A. Ghignoli (con la collaborazione di A. R. Ferrucci), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 («Memoria Scripturarum», 2); si veda anche A. GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), pp. 659-660.

²² M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, «Scrineum – Rivista», 4 (2007), pp. 107-154 <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf>.

²³ A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23, anche su Internet: <http://www.isime.it/redazione/bull105/bartolilangeli.pdf>.

dall'immane impresa di Claudio Leonardi che, nel più generale quadro dell'opera della Certosa del Galluzzo, ha rivolto con il progetto *Codex* una peculiare attenzione alla Toscana, grazie anche al sostegno dell'amministrazione regionale. Si tratta, come noto, di un'importante base di schedatura dei manoscritti conservati in tale regione: se essi non rappresentano la totalità dei manoscritti originari da fondazioni toscane, è chiaro però che una percentuale molto alta di tale produzione sia ancora reperibile nel territorio di provenienza²⁴.

Meditando sull'attuale stato delle ricerche storiche basate su fonti librerie, appare necessaria nuova vitalità per la storiografia monastica, tanto più per un'area così ricca di tradizione e di materiali come la Toscana e, più in generale, l'Italia centrale, nella quale sarebbe interessante poter puntualizzare le direttrici di diffusione culturale, sempre tenendo ben presente il forte peso del fenomeno di dispersione della documentazione. A mero titolo di esempio, possiamo ricordare qui un'opera assai nota, la *Vita Mathildis*, di cui si sta occupando Eugenio RIVERSI²⁵. L'autore, Donizone, monaco e abate di S. Apollonio di Canossa, monastero legato alla omonima dinastia così importante per la storia toscana, scrisse la sua opera proprio nell'intento di rinsaldare il rapporto tra la sua fondazione e la famiglia fondatrice. È un singolo e fortunato caso di conservazione, questo, che ci permette di conoscere in parte la dinamica che portò alla nascita di un'opera letteraria legata a un monastero, peraltro, certo meno potente delle abbazie regie come San Salvatore o Sant'Antimo o Sesto e del quale il quadro di conservazione delle scritture di archivio è assai sfortunato²⁶.

²⁴ La Home page del sito del progetto *Codex* è <http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/tutela/progetti/codex/>.

²⁵ Il riferimento è alla recente tesi di dottorato di E. RIVERSI, *Intorno alla Vita Mathildis di Donizone. Saggi di contestualizzazione e analisi della rappresentazione*, Pisa, Università di Pisa, 2007 (Tutor M. Ronzani).

²⁶ Sulla dispersione dell'archivio di S. Apollonio cfr. *Italia Pontificia*, vol. V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, a c. di P. Kehr, Berlin, apud Weidmannos, 1911 (rist. anastatica 1961), pp. 392-396; per qualche cenno sul maggior favore dei Canossa per S. Benedetto Polirone a inizio secolo XII, cfr. V. FUMAGALLI, *Il poema di Donizone, nel codice Vaticano Latino 4922*, in DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a c. di P. Golinelli, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 241-251, part. p. 244.

Per la fondazione amiatina è invece possibile tracciare una parabola ininterrotta dell'evoluzione delle competenze scrittorie documentarie, tramite il "basso continuo" del fondo diplomatico; valorizzando questo, sarà forse possibile accostare almeno alcune battute di una melodia scaturente dai prodotti scrittori librari che potrà dare un'immagine più completa, sebbene con ampi spazi vuoti, della dimensione culturale del monastero.

2. Il fenomeno scrittorio a San Salvatore al monte Amiata

Con i suoi pezzi più antichi risalenti alla prima metà del secolo VIII, il fondo diplomatico di San Salvatore è stato la base di pressoché tutte le ricerche sulla Toscana meridionale altomedievale. Per tale ragione venne decisa da Kurze l'edizione integrale dei documenti relativi ai secoli VIII-XII – definita da Paolo Cammarosano «monumentale»²⁷ – quale continuazione eterodossa del *Regestum Senense* di Fedor Schneider²⁸. Il lavoro di riordino dei materiali lasciati da Kurze per l'ultimo volume del *Codex* ha consentito una riflessione sulla scarsa valorizzazione delle scritture amiatine per quanto riguarda la storia dell'abbazia stessa, in particolare gli aspetti culturali del monastero e dell'area limitrofa. I tanti studi puntuali e impeccabili che Kurze ha lasciato sfruttare solo in piccola parte i documenti e i tantissimi dati trattati, in particolare, nei volumi III/1 e III/2. I vari elenchi ivi contenuti di antroponomi, di toponimi, di formulari giuridici, di clausole economiche, così come le controllate riflessioni dell'introduzione storica sono materia di base per interpretazioni e letture che, purtroppo, l'autore non ha potuto

²⁷ P. CAMMAROSANO, *La lezione di Wilhelm Kurze*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici «territoriali» e «generalisti»*. In memoria di Wilhelm Kurze, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Siena-Abbadia San Salvatore, 6-7 giugno 2003, a c. di M. Marrochi, C. Prezzolini, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2007 («Millennio Medievale», 68 – «Atti di Convegno», 21), pp. 3-13, part. p. 8.

²⁸ Le ragioni di tale scelta sono state esposte in W. KURZE, *Introduzione*, in IDEM, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, EPT-Accademia degli Intronati, 1989, pp. XXVII-XXXV, part. pp. XXX-XXXI.

condurre²⁹. Anche le molte osservazioni di Kurze nelle introduzioni alle edizioni delle varie pergamene sono rimaste sottospese nella discussione. Si avverte così l'esigenza di scavare ulteriormente nel diplomatico e di andare oltre questo, con l'intento primo di costruire una storia dell'abbazia basata su un'accorta riflessione di ogni traccia scrittoria da essa pervenutaci. Inoltre, come è noto, l'attività di edizione e di studi di Kurze sulla base dei materiali amiatini ha stimolato a più riprese indagini e studi di altri autori³⁰.

La dimensione delle competenze scritte dei monaci amiatini nel suo insieme, la capacità di scrivere applicata in diversi campi è dunque l'oggetto della ricerca che si presenta; scrivere come fatto tecnico e scrivere in riferimento ai diversi contenuti, alle tradizioni, alle conoscenze, alla capacità di utilizzo, di produzione e di conservazione della scrittura. La scrittura è insomma presa come fonte per uno studio circoscritto relativo ad essa stessa che, per secoli, è stato un fattore fondamentale dell'esercizio del potere, in particolare nelle società in cui scrivere era appannaggio di pochi³¹.

²⁹ *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearb. von W. Kurze, I-IV; III/1: Profilo storico e materiali supplementari a c. di M. Marrocchi; III/2: Register, mit Beiträgen von M. G. Arcamone, V. Mancini und S. Pistelli, Tübingen, Niemeyer, 1974-1982-2004-1998 (in seguito talvolta abbreviato in CDA).

³⁰ Una bibliografia completa dei titoli citati nel CDA, con in particolare alcune integrazioni e aggiornamenti riguardo alla documentazione, a cura di chi scrive, è inserita nel volume III/1 del CDA alle pp. 195-215. Si aggiungano ancora i titoli qui citati alle note 2, 4 e 27 e i seguenti, per aspetti legati al culto, alle reliquie e alla storia dell'arte: C. PREZZOLINI, *Il culto delle reliquie nell'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata*, "Rivista cistercense" 8 (1991), pp. 27-46; *La casula di San Marco papa*, a c. di L. Dolcini, Firenze, Opificio delle pietre dure e laboratori di restauro di Firenze, 1992; *La pieve di Santa Maria Assunta e le chiese di Piancastagnaio*, a c. di C. Prezzolini, San Quirico d'Orcia, Editoriale Donchisciotte, 1993; *San Marco papa patrono di Abbadia San Salvatore*, a c. di C. Prezzolini, Montepulciano, Le Balze, 2004; M. DISSADERI, *La Notitia consecrationis di San Salvatore al Monte Amiata e le reliquie della passione di Cristo*, "Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali storiche e filologiche" 16-2 (2005), pp. 225-240.

³¹ J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. orig.: *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London - New York 1982) E. C. HAVELOCK, *La Musa impara a scrivere*, Bari-Roma, Laterza, 1987 (ed. orig.: *The Muse learns to Write*, New Haven and London 1986); J. GOODY, *Il potere della tradizione scritta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002

Si nota però immediatamente, a San Salvatore, una notevole sproporzione tra la cura prestata alla conservazione delle scritture gestionali – dalle origini alla soppressione – rispetto a quella con cui sono stati, invece, custoditi i codici manoscritti: basti pensare che, al momento della soppressione leopoldina, solo sette pezzi della biblioteca monastica finirono alla Laurenziana³². All'interno del monastero amiatino, almeno in epoca tardo medievale e nella prima età moderna, si deve essere innescato un disinteresse per il patrimonio librario di cui sarebbe interessante precisare tempi e modi³³.

Tale sproporzione ricorda quanto l'indagine sia e debba essere strettamente legata alle fonti, alle scritture che si vanno interpretando, alle tradizioni che le portano fino a noi e alle dispersioni: una storia su San Salvatore, certamente favorita dalla sopravvivenza così ordinata del suo fondo diplomatico, può finire appunto per essere sbilanciata in un'interpretazione molto legata a fenomeni, se vogliamo, piuttosto circoscritti, limitati alla sfera economica con l'aggiunta di qualche affondo nella storia sociale e politica. Una base di fonti ampia e varia porterebbe a una lettura più completa delle vicende di un monastero: basti volgere il pensiero a una delle fondazioni citate poc'anzi – come Montecassino o Farfa – per evidenziare quanto la disponibilità di più tipi di fonti permetta una ricostruzione sfaccettata e ampia. Andare oltre i limiti dei fondi diplomatici permette di sviluppare un'interpretazione non solo attenta alle dimensioni territoriali, economico-gestionali o socio-politiche, ma anche capace di cogliere il significato culturale più generale della presenza delle fondazioni monastiche e le dinamiche politiche più generali in cui una fondazione si trovava coinvolta³⁴.

(ed. orig.: *The power of the Written Tradition*, Washington-London 2000); J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 (ed. orig.: *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992).

³² MARROCHI, *Scritture documentarie e librerie*, pp. 50-51.

³³ M. GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina nel secolo XI*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo* cit., pp. 15-102.

³⁴ Sull'utilità di andare oltre l'utilizzo delle fonti documentarie e sulle metodologie per utilizzare queste in assenza di altre, cfr. W. KURZE, *Lo storico e i fondi diplomatici medievali. Problemi*

Ancora sul metodo, va ribadita la necessità già enunciata di contesti generali entro cui inserire anche una ricerca su un'unica fondazione, tanto più di fronte a una profonda difformità nella tradizione delle fonti documentarie e di quelle librerie: occorre precisare i quadri delle relazioni con altri monasteri e con altri centri di produzione culturale e di esercizio di potere politico nel territorio. Nel caso di San Salvatore, ciò significa andare verso Roma, sede del potere universale papale ed esportatrice di tendenze culturali anche oltre i confini istituzionali delle terre a lei legate: poter verificare l'influenza di Roma sulla cultura di San Salvatore sarà tanto più interessante alla luce delle recenti osservazioni, fortemente critiche, mosse da Hartmut Hoffmann rispetto alla nota lettura storiografica che vorrebbe la Città Eterna produttrice unica delle cosiddette Bibbie atlantiche, anche intrecciando ciò con le proposte di Gorman specificamente su Monte Amiata, su cui si tornerà oltre³⁵.

di metodo – analisi storiche, in IDEM, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 1-22. Sui problemi relativi alla dispersione documentaria cfr. A. ESCH, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall als methodisches Problem des Historikers*, "Historische Zeitschrift" 240 (1985), pp. 529-570, A. PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipo e modi della memoria scritta*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo" 106/1 (2004), pp. 75-92, part. pp. 79-80: «Ciò non toglie che anche i modi della sopravvivenza dei testi che ci sono giunti e quelli della scomparsa di tutti gli altri, o dei loro parzialissimi e avventurosi ritrovamenti, costituiscano argomenti dell'indagine di quelli che vorrei definire i praticanti dell'archeologia testuale»; e, ancora, A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2000 («Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom», 92), part. pp. 235-320. In generale sulle fonti scritte per lo studio del medioevo cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992. Sulla storiografia monastica, F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a c. di A. Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2008 («Scuole di dottorato», 35), pp. 69-163, in formato digitale <http://www.fupress.com/Archivio/pdf%5C3443.pdf>, ha recentemente proposto un'amplissima bibliografia ragionata (pp. 96-163) preceduta da un'utile e corposa introduzione.

³⁵ Si avverte la necessità di una riflessione aggiornata sui modi di costruzione del potere territoriale papale, nell'opinione di chi scrive non nati improvvisamente all'epoca di Innocenzo III: cfr. i segni di una dinamica azione su un piano economico-sociale in F. MARAZZI, *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998 («Nuovi Studi Storici», 37). Il lavoro di taglio storico-culturale che ha indicato con più ampiezza di argomenti l'esistenza di una tipizzazione grafica romana e che mostra i limiti di tale diffusione è notoriamente P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica*

Sul fronte paleografico, le scritture che sembra possibile attribuire a monaci amiatini comprendono, oltre a quelle elementari o usuali delle sottoscrizioni, numerosi esempi di carolina di tipo librario ma anche di tipo diplomatico: infatti, oltre a testi di tipo liturgico, letterario o narrativo su codici, si conservano esempi di pergamene sciolte per scritti di tipo documentario, anche quando non documenti nel senso propriamente giuridico del termine. Le pergamene dell'archivio allora, oltre a dare la dimensione della pluralità di tradizioni scrittorie notarili che convergeva su San Salvatore, sembra possano divenire un termine di raffronto per verificare il livello di progresso scrittorio dei monaci anche in ambito librario.

Se non sono stati evidenziati, al momento, tratti per una decisa tipizzazione della carolina libraria dei secoli del medioevo centrale per tale area, si ha comunque il confine grafico importante – seppur non nettamente definito – a sud e sud-est, in corrispondenza con le aree sotto l'influenza della romanesca³⁶. Ad ovest il mare offre un netto discrimine mentre verso nord i confini tornano ad essere, sul piano grafico, di nuovo maggiormente sfumati, anche di più che nell'opposta direzione.

Si tenterà ora di offrire qualche ulteriore elemento sul lavoro in corso sulle scritture documentarie e su quelle librarie.

3. *Le scritture documentarie*

Partiamo dalle prime. Si è inteso innanzi tutto verificare l'utilità di un ampliamento della base documentaria oltre i limiti cronologici del CDA per arrivare a coprire pienamente la fase di avvio della gestione dei cistercensi, cioè fino al 1235. Ai 370 documenti circa dell'edizione di Kurze si è così aggiunto un altro centinaio di pergamene, computando sia gli originali sia le numerose copie. L'ampliamento

romanesca (secoli X-XII), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 («Biblioteca di scrittura e civiltà», I). Cfr. però anche H. HOFFMANN, *Italienische Handschriften in Deutschland*, "Deutsches Archiv" 65/1 (2009), pp. 29-82 e GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina* cit., p. 77.

³⁶ Cfr. alla nota precedente.

del diplomatico, anche se operazione importante per pervenire alla chiusura dell'esperienza benedettina a monte Amiata, non ha portato tuttavia significativi motivi di interesse per il nostro tema. Vi è però una pergamena di elevato interesse retrospettivo: si tratta di un inventario dell'archivio redatto dai cistercensi al loro arrivo a monte Amiata, sul quale si tornerà in seguito³⁷.

Sulla base di quanto appena esposto circa la scarsa rilevanza delle pergamene aggiunte all'edizione di Kurze, relativamente alla formazione di un quadro completo della documentazione di archivio da trattare anche con metodo statistico, si è deciso di attenersi all'arco cronologico del *Codex diplomaticus Amiatinus* e alla data storiograficamente significativa del 1198: abbiamo tuttavia aggiunto un piccolo numero di scritture rispetto a quelle dell'edizione di Kurze, arrivando a 380 pezzi circa³⁸.

Se all'interno di questo campione documentario ciò che più attiene all'interesse del progetto sono le scritture prodotte dagli stessi monaci, anche le scritture notarili risultano senz'altro molto utili: è da esse che si può partire per formare un quadro della dimensione culturale nella quale San Salvatore si trovava ad operare, tanto più perché gli interessi del monastero, come si è già accennato, gravitavano sui territori di più città: Chiusi, Tarquinia-Viterbo-Norcia, Roselle-Sovana, Siena, Castro-Orvieto-Bagnoregio, Arezzo-Perugia³⁹. Una statistica dei pezzi privati pervenutici in originale può offrire il quadro delle diverse tradizioni scritte di questi centri, da cui derivavano a San Salvatore occasioni

³⁷ Cfr. *infra*.

³⁸ Ovviamente, oltre all'edizione del *Codex* si sono sfruttate quelle disponibili per i documenti regi e imperiali promosse da MGH e Istituto Storico del Medio Evo, e per quelli papali – in particolare H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden, 896-1046*, voll. III, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1984-1989 – oltre alle *Chartae Latinae Antiquiores*, XXIII – XXIV, a c. di A. Petrucci e Jan-Olof Tjäder, *Italy IV e V*, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag, 1985 per il secolo VIII mentre per il IX, nella seconda serie, i volumi composti pressoché unicamente da pergamene amiatine sono i LXI – LXIII, *Italy XXXIII-XXXV*, Siena I-III, rispettivamente a c. di V. Matera, R. Cosma e A. Mastruzzo, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, 2002-2004.

³⁹ Si raggruppano i territori delle diverse città secondo quanto realizzato per le statistiche.

di scambio e di crescita culturale⁴⁰. Infatti, gli atti giuridici documentati da tali pergamene venivano sottoscritti da laici e religiosi, quali attori o testimoni. Una statistica dei sottoscrittori, e degli alfabetizzati e non alfabetizzati al loro interno, fornisce un campione abbastanza interessante della diffusione delle diverse capacità scritte per i secoli VIII-X⁴¹.

Applicando una metodologia statistica a questo ampio gruppo di pergamene – oltre 280 – è possibile almeno proporre alcuni andamenti tendenziali quantitativi rispetto a fattori legati alla diffusione della cultura scritta nei territori tra Toscana meridionale e odierno alto Lazio: il rapporto tra i sottoscrittori laici e religiosi, distinguendo tra alfabeti e analfabeti; il fenomeno del notariato ecclesiastico, con le diverse attestazioni nei vari territori; la presenza dei monaci amiatini come sottoscrittori, anche verificandone la tipologia scritta praticata. Tale lavoro quantitativo sulla coerente consistenza documentaria può fornire una cornice entro cui collocare le scritture dei monaci. La presenza di questi come protagonisti attivi delle scritture documentarie è quantitativamente esigua: se il basso numero suggerisce dunque prudenza rispetto a tentativi di calcolo, tuttavia, dai pur non numerosi pezzi in cui i monaci sono presenti a vario titolo come scrittori autografi – dalle semplici sottoscrizioni alla redazione completa di pezzi di varia natura, non sempre autentici sul piano giuridico ma di estremo interesse sul piano dell'indagine storica – si traggono informazioni utili per conoscere la loro capacità scritta, anche – ma non solo – in relazione alle scritture librarie loro attribuibili.

I pezzi del diplomatico non afferenti al rilevante gruppo dei documenti privati originali formano altri due insiemi, assai più esigui

⁴⁰ Nel corso della giornata senese in cui questo contributo venne presentato, Alfio Cortonesi, ragionando sul recente volume W. KURZE, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a c. di M. Marrocchi («Biblioteca Storica Pistoiese», XVI), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2008, ebbe modo di ricordare il convinto ricorso al metodo statistico da parte di Kurze. Alla giornata intervenne anche Paolo Cammarosano, offrendo un quadro generale delle ricerche sui monasteri con una relazione intitolata *Scritture monastiche e storia sociale*. I lavori erano stati introdotti da Carla Zarrilli e presieduti da Gabriella Piccini.

⁴¹ In seguito, come è noto, il fenomeno della sottoscrizione autografa cambia profondamente, con il mutare delle forme del documento stesso.

quantitativamente, uno di meno di quaranta pezzi e l'altro di circa sessanta. Essi costituiscono, dunque, un numero insufficiente per un'analisi con metodo statistico dei loro aspetti formali. Il primo insieme è quello della documentazione pubblica, nel quale peraltro è molto alta la percentuale dei *deperdita*. In esso sono comunque rilevanti, per gli interessi del nostro lavoro, quei pezzi per la cui redazione i monaci ebbero un ruolo importante perché pervenutici in copie, in esemplari falsificati o in originali redatti pressoché interamente per opera di San Salvatore. Vi è infine un insieme di pezzi assai eterogeneo, al cui interno si sommano pezzi mutili o, per altre ragioni, copie notarili di epoca successiva alla redazione, falsi di documenti privati, pezzi non autenticati giuridicamente di redazione diretta dei monaci, come le liste di censo, testi in forma di *brevia*, tra cui quelli che in altra sede abbiamo chiamato "pseudo-documenti", e *litterae*⁴²: un insieme, allora, poco coerente e che è infatti formato da pezzi non trattabili – è opportuno rimarcarlo nuovamente – con il sopra descritto metodo quantitativo. Da molti di essi sarà però possibile trarre indicazioni sulla capacità scrittoria dei monaci da affiancarsi alle sottoscrizioni degli stessi e ad altre loro scritture⁴³. L'ultima parte del presente contributo presenterà qualche osservazione su alcune tra le tipologie dei pezzi inseriti negli insiemi appena presentati.

Le liste di censo sono, come noto, una tipologia di fonte poco diffusa per il territorio italiano, in confronto, ad esempio, a quanto avviene nel territorio francese, con i suoi ampi elenchi censuari⁴⁴. Per la loro struttura,

⁴² Il criterio di fondo su cui si base questo insieme è sempre consequenziale al già enunciato scopo di formare una consistenza documentaria unica per compiere analisi di tipo statistico. Pertanto, questo insieme include tutti quei pezzi privi di sottoscrizioni in originale e che non siano atti pubblici. Per la definizione di "pseudo-documenti", cfr. infra, dalla nota 55 e testo corrispondente.

⁴³ Si ritiene possibile, in via preliminare, considerare tali pezzi, così come i falsi e le copie di documentazione pubblica, redazioni da attribuirsi ai monaci stessi, più che a personale laico assunto dal monastero in forma più o meno stabile per prestare un'opera di professionisti di funzioni scritte.

⁴⁴ Per un quadro generale si veda R. FOSSIER, *Polyptiques et censiers*, Turnhout, Brepols, 1978 («Typologie des sources du moyen âge occidental», 28).

potremmo per qualche aspetto avvicinarle alla tipologia del *breve*⁴⁵. Tali scritture dei monaci sono strumenti di gestione economica ma rivestono un qualche interesse anche per uno studio così interessato alle scritture dei monaci, riportandone un campionario piuttosto vario. Nel volume III/1 del CDA Kurze aveva progettato di inserire le trascrizioni delle tre più antiche liste di censo facenti parte del fondo amiatino. Tale volontà è stata naturalmente rispettata, pur nella convinzione della necessità di aggiungere ad esse altre pergamene simili dei decenni successivi e di dedicare uno studio approfondito ad esse: è di una certa consistenza il numero di pezzi per il Duecento, con una decina di attestazioni, forse da collegarsi alla necessità per i cistercensi di fissare la contabilità anche di rendite puntuali come quelle proprie di questo tipo di documentazione⁴⁶. Su di esse è in cantiere una ricerca da parte di chi scrive e Yoshiya Nishimura, estesa oltre San Salvatore, per tentare una comparazione con altre fondazioni del territorio senese e toscano⁴⁷. Simili scritture sono infatti reperibili in altri fondi monastici coevi: dal territorio senese abbiamo esempi dai fondi “S. Eugenio” e “Opera Metropolitana” mentre altri si rinvengono in fondi dell’Archivio di Stato di Firenze⁴⁸. Pur essendo fonti utili primariamente per la storia socio-economica, per le indagini che qui si presentano le liste di censo

⁴⁵ Cfr. *supra*.

⁴⁶ Cfr CDA III/1, pp. 4-5 e pp. 151-170, per l’edizione. CH. WICKHAM, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull’Amiata, 750-1250*, in *L’Amiata nel Medioevo*, Atti del convegno di Abbazia S. Salvatore, a c. di M. Ascheri e W. Kurze, Roma, Viella, 1989, pp. 101-137, nota 36, pp. 117-118 presenta alcune rapide considerazioni sulle liste.

⁴⁷ Se ne veda un annuncio in Y. NISHIMURA, *The Transformation of Documentation Practices at the Monastery of San Salvatore*, in *Genesis of Historical Text and Map Text / Context 2*, a c. di S. Sato, Nagoya, Graduate School of Letters - Nagoya University, 2007 pp. 31-38, part. nota 17 di p. 33.

⁴⁸ In parte ci si può giovare di alcune ottime edizioni anche se, per indagini di questo tipo, è sempre utile anche il riscontro sugli originali: per quanto concerne l’Archivio di Stato di Firenze ci si avvarrà ovviamente delle modalità di accesso telematico <http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/>. Le edizioni cui facciamo riferimento sono *Carte dell’Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, a c. di A. Ghignoli, Siena 1994 («Fonti di storia senese») e quella inserita in P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell’età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993 («Biblioteca della Società Storica della Valdelsa», 12) per pezzi del fondo Sant’Eugenio.

offrono tuttavia alcuni spunti per ragionare sulla capacità di redazione di atti amministrativi da parte dei monaci, oltre ad offrire alcuni esempi delle loro grafie.

I falsi, come è noto, sono una categoria tradizionalmente di grande interesse per la ricerca, sebbene oggi il concetto di falso sia letto in modo assai diverso rispetto al passato. Grazie agli studi di Huschner già rammentati⁴⁹, è anzi tutta la documentazione di cancelleria regia nel suo complesso ad essere riconsiderata: sappiamo che, in taluni casi, il destinatario aveva un ruolo importante anche nella stesura e nella redazione. Ciò avviene anche per San Salvatore, dove si conserva un certo numero di pezzi, sia autentici sia falsi, nei quali la mano dei monaci ebbe senz'altro un ruolo importante⁵⁰.

I falsi di monte Amiata sono forse l'unica tipologia documentaria presente nel fondo ad aver goduto di una reiterata attenzione storiografica: la già ricordata vivacità di discussione tra Kurze e Brühl trovava in ciò nuova materia⁵¹! Tali polemiche si concentravano sulla fase longobarda: con il progetto in corso si intende invece, piuttosto, studiare queste pergamene considerandole quali fonti per la storia dell'abbazia nei secoli X-XI, vale a dire l'epoca in cui tali falsi vennero prodotti. A tal fine, l'abbazia poté evidentemente fare affidamento su scrittori assai competenti sul piano dei formulari e delle grafie: basti citare il giudizio espresso nel 1909 da Harry Bresslau, per il quale a San Salvatore «nel secolo XI e nel XII si falsificava copiosamente e raffinatamente» e «si

⁴⁹ Cfr. alla nota 3 e testo corrispondente.

⁵⁰ Ringrazio Sebastian Röbert, del gruppo di lavoro coordinato da Huschner, con il quale ho potuto scambiare alcune opinioni nei mesi estivi del 2009 su tali documenti. In seguito, Röbert ha tenuto una conferenza a Leipzig, l'11 dicembre 2009, dal titolo *Originale und Fälschungen karolingischer Urkunden für das Kloster San Salvatore al Monte Amiata*, ancora non disponibile al momento della consegna di questo testo per la stampa. Un nodo di particolare interesse è certamente quello relativo a Ludovico II.

⁵¹ Il riferimento è alle diverse letture dei diplomi di Ratchis e di Astolfo: cfr. W. KURZE, *Il privilegio dei re longobardi per San Salvatore sul Monte Amiata*, in IDEM, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 339-356 (con indicazione della originaria sede di pubblicazione in tedesco).

imitavano gli originali nelle più piccole caratteristiche». ⁵² Tutto ciò pare indizio del fatto che, nel secolo XI, a San Salvatore si siano vissute fasi di notevole competenza scrittoria, durante le quali venivano elaborati programmi culturali di buon rilievo: basti pensare che anche un diploma di inizio secolo XI assolutamente genuino venne redatto pressoché completamente a cura del monastero. I falsi diplomi longobardi gettano inoltre un ponte verso le scritture librarie. Infatti, è altamente presumibile che anche un racconto leggendario della fondazione venisse composto negli stessi decenni in cui venivano redatti i falsi. Esso vedeva Ratchis protagonista, in un intreccio tra simbolismi raffinati – come il riferimento alla Trinità o all’*habilissimus locus* – ed elementi naturali concretissimi della montagna amiatina nei quali si realizzava un’epifania del divino: le acque, i boschi, l’albero, cioè la base dell’economia locale, i fulmini, segno della potenza divina di Giove, al quale era dedicato nell’antichità un santuario sull’Amiata, ma anch’essi ben presenti nella realtà della montagna ⁵³. Tale racconto è appunto inserito in un codice, il Barb. lat. 581, tramite una scrittura avventizia che occupa uno spazio rimasto inutilizzato dal programma scrittorio originario per oltre due colonne ⁵⁴.

All’interno del terzo gruppo possiamo anche enumerare quelle pergamene che abbiamo definito gli «pseudo-documenti» amiatini ⁵⁵. Si è più volte fatto cenno alla tipologia documentaria dei *brevia*: una categoria dai contorni sfrangiati, un termine dietro il quale si rinvencono

⁵² «Beweist dieser Befund, dass man im Salvatorkloster zu Monte Amiata, wo im 11. und 12. Jh. sehr viel und sehr raffiniert gefälscht wurde, die Vorlagen auch in den kleinsten Aeusserlichkeiten nachahmte»: *Die Urkunden Konrads II.*, Hannover und Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1909 («MGH, Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae», IV.), p. 103.

⁵³ Cfr. MARROCCHI, *Le scritture librarie e documentarie* cit., pp. 11-19, part. pp. 13-15; IDEM, *Pilger, heilige Orte und Pilgerwege in der mittelalterlichen Toskana. Mit besonderer Berücksichtigung des Monte Amiata*, in *Wege zum Heil. Pilger und heilige Orte an Mosel und Rhein*, a c. di Th. Frank, M. Matheus, S. Reichert, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2009 («Geschichtliche Landeskunde», 67), pp. 297-314, part. pp. 311-313.

⁵⁴ Per una descrizione del codice, cfr. GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina* cit., pp. 48-49.

⁵⁵ MARROCCHI, «Aber non potuero...» cit., part. pp. 33-35.

scritture anche assai distanti tra loro. Per dirla con Michele Ansani, «testi a forma e a contenuto variabile, che illustrano pratiche diffuse di scrittura (forse più diffuse di quanto quel che rimane ci può far ritenere, se sono valutabili in termini statistici generalizzabili i dati offerti dal famoso *breve de moniminas* pisano risalente alla fine dell'età longobarda) ma non regolate e regolari»⁵⁶; oppure, riprendendo una succinta definizione di Bartoli Langeli, scritture «fuori della *charta*»⁵⁷. Ciò diviene tanto più interessante nel caso in cui lo scrittore non sia un notaio professionista, bensì un monaco-scrittore che mostra di conoscere e di saper simulare in misura più o meno consistente formulari e prassi giuridiche.

Abbiamo, infatti, delle pergamene che non sono documenti giuridici, essendo privi di alcuni tra i segni ineludibili per rivestire un carattere di autenticità. Per questo stesso motivo, però, non sono nemmeno classificabili come falsi, poiché non presentano traccia di una volontà di simulazione del segno autenticante la cui assenza è del tutto evidente. Questi pezzi sono segno di indubbie capacità da parte dei monaci di aderire a formulari e a grafie proprie di documenti giuridici, di scritture redatte da pubblici ufficiali, ma non di un intento di sostituirsi a questi.

I due esempi cui si è per ora prestata attenzione sono tra loro molto distanti sia sul piano grafico sia su quello sintattico e di contenuto. Uno, pervenutoci in doppia redazione e inserito nella edizione di Kurze come CDA 215, si definisce nel rigo di apertura come un *breve recordationis de altercatio* e presenta una modalità di tentativo di soluzione di un conflitto – senza nemmeno chiarire con nettezza se raggiunta o meno – tramite una convocazione di testimoni, in una sorta di *inquisitio*. Si tratta di un testo poco raffinato sia quanto a registro linguistico sia sul fronte grafico, sebbene entrambe le redazioni attestino una minuscola comunque disinvolta. Come si è già in altra sede argomentato, la lettura

⁵⁶ M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, "Scrineum – Rivista", 4 (2007), pp. 107-154 <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf>, part. pp. 110-111.

⁵⁷ A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevia' italiani altomedievali*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", 105 (2003), pp. 1-23, anche su Internet: <http://www.isime.it/redazione/bull105/bartolilangeli.pdf>, part. p. 17.

di esso alla stregua di un documento giuridico ha indotto in passato a interpretazioni non corrette: proprio per i limiti che palesa nella capacità di uso del linguaggio e dei formulari giuridici, è parso invece di poter individuare in esso, nell'opinione di chi scrive, uno scritto redatto direttamente dai monaci amiatini⁵⁸.

L'altro pezzo cui si fa riferimento è il CDA 226/D 129 che si distanzia da CDA 215 sia per i contenuti sia per le forme grafiche. È un prodotto scrittorio estremamente raffinato, dalle forme esteriori molto eleganti; gli stessi editori dei Monumenta Germaniae Historica lo inserirono, sebbene con significative precisazioni, nella pubblicazione dei diplomi regi e imperiali. In esso si registra una decisione presa davanti a Enrico II in favore del monastero amiatino e di quello di S. Antimo e contrario, invece, agli interessi del vescovo di Chiusi. Come la precedente, è una pergamena assai nota alla storiografia rispetto alla quale, però, è ancora da sottolineare che si tratti in tutto e per tutto di una semplice scrittura privata, un documento storicamente autentico e giuridicamente non autenticato che si definisce, in chiusura, *breve recordationis de decima, que fecit Henricus rex*.

Sarebbe qui sconsigliato anche solo accennare ad alcune ipotesi circa l'identità dello scrittore di CDA 226: certamente, però, come notava l'edizione MGH, non si trattava di un notaio ma di un «ignoto uomo di origine italiana»⁵⁹, «con tutta probabilità un componente del seguito dell'abate di Montamiata»⁶⁰, peraltro bene in grado di produrre, sul piano estetico, una carolina diplomatica assai composta e, su quello delle formule, di padroneggiare lo stile dei documenti giuridici italiani, sebbene il pezzo non sia fornito di alcun segno necessario a dare un valore probatorio. Alla stessa mano di CDA 226 si deve CDA 227/D130⁶¹,

⁵⁸ MARROCHI, «Aber non potuero...» cit., part. pp. 25-39.

⁵⁹ «Geschrieben von einem unbekanntem Mann italienischer Herkunft»: *Die Urkunden Heinrichs II.*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1900-1903 («MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, III.»), p. 155.

⁶⁰ «aller Wahrscheinlichkeit nach ein Geistlicher aus dem Gefolge des Abts von Montamiata gewesen»: *ibidem*.

⁶¹ *Die Urkunden Heinrichs II.* cit., pp. 156-157.

cui si è brevemente accennato parlando dei diplomi amiatini: un pezzo che, con l'esclusione dell'escatocollo, veniva redatto dallo scrittore in questione, nella cui competenza scrittoria sembra possibile individuare un segno delle competenze scrittorie maturate all'interno dello stesso monastero amiatino. È sempre necessaria un'estrema prudenza nel non estendere cronologicamente in misura impropria il valore di ciascuna testimonianza, né sotto gli aspetti culturali né sotto quelli della solidità di relazioni tra il monastero e i poteri sovrani: questi singoli pezzi potrebbero essere il segno di fasi di buona vitalità culturale relativamente circoscritte nel tempo, magari dovute alla forte intraprendenza di qualche abate particolarmente capace. Per quanto concerne CDA 226 e CDA 227, è appena il caso di rammentare che sono prodotti negli anni di abbaziato di Winizo, una delle personalità più marcate legate alla storia del monastero, se non la più importante, dopo quella del fondatore Erfo. Non è questa la sede per approfondire un'analisi dei due testi cui si è fatto cenno, né tanto meno per aggiungerne altri, come le copie di *litterae* papali che potrebbero presentare elementi di interesse non solo sul piano esteriore. Rimane il fatto che nella produzione di tali testi, nelle varie forme di diplomi originali, di copie autentiche, di falsi, di pseudo-documenti, si auspica di rinvenire materia per meglio conoscere il livello di competenze culturali dell'abbazia e i rapporti della stessa con i poteri centrali.

In chiusura di questo paragrafo dedicato alla presentazione delle scritture documentarie private, delle metodologie di analisi applicate e dei temi che si intende affrontare, è possibile schematizzare due diverse impostazioni. Da un lato, si lavorerà secondo una prevalente linea metodologica sulle masse e sulle quantità delle pergamene giuridicamente autentiche e pervenute in originale, tramite l'elaborazione di statistiche sulle competenze scrittorie di laici e di ecclesiastici e secondo una ripartizione tra i territori interessati da transazioni del monastero, cercando di individuare eventuali differenze tra città e città e tra tradizioni culturali. Su altri pezzi, invece, si procederà in diverse direzioni. Dalla

documentazione pubblica si cercherà di trarre indicazioni sui rapporti tra il monastero e le istituzioni sovrane dell'Impero e del Papato; per gli interessi specifici di questa sede, particolare importanza avranno i pezzi nei quali è più evidente il ruolo del monastero sul piano della scrittura, come in falsi e copie. Dal terzo insieme precedentemente presentato, composto da materiali assai eterogenei, verranno selezionati i pezzi scritti direttamente dai monaci per studiare le competenze da questi di volta in volta manifestate. Sarà d'obbligo una certa prudenza nel tirare conclusioni, in considerazione del non elevato numero di pezzi a disposizione: nonostante ciò, è possibile aspettarsi indicazioni interessanti in considerazione delle peculiarità di alcuni materiali.

In relazione a ciò, è opportuno un ultimo riferimento in merito all'ampliamento *post* 1198: è infatti di estremo interesse il pezzo di prima fase cistercense – al quale già si è accennato – che ci ha trasmesso un elenco completo del patrimonio di pergamene allora presenti nell'archivio del monastero. Sebbene sia purtroppo pervenuta assai rovinata, essa offre informazioni preziose sulle modalità di conservazione delle scritture a monte Amiata da parte dei benedettini. La consistenza documentaria del fondo dei documenti amiatini negli anni Venti del Duecento sembra sostanzialmente sovrapponibile all'insieme dei documenti dell'odierno fondo oggi conservato nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena.

4. *Le scritture librarie*

Mentre le ricerche sulle scritture documentarie poggiano sulle basi di una tradizione storiografica solidissima, il lavoro sulle scritture librarie muove in un terreno assai più incerto. Si hanno cenni sicuri, sebbene assai rarefatti ed estemporanei, da parte di Schneider⁶² a inizio secolo

⁶² Cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi (568-1268)*, trad. it. a c. di F. Barbolani di Montauto, Firenze, Federazione Casse di Risparmio della Toscana, 1975, p. 336 [ed. orig. IDEM, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Roma 1914 («Bibliothek des Preussischen Historischen Instituts in Rom», 11), p. 331].

XX mentre la recente ed ampia ricerca del filologo Michael Gorman, cui si è già fatto cenno, non ha suscitato un dibattito particolarmente vivo⁶³.

I *brevia recordationis* cui si è già fatto riferimento possono essere l'introduzione per qualche cenno in più sulle scritture librarie. Due codici che fecero certamente parte della biblioteca del monastero amiatino trasmettono, infatti, un paio di scritture avventizie in cui torna questo termine. I punti di contatto tra scritture documentarie e librarie sono al momento tra i più interessanti elementi all'interno dei codici ipoteticamente attribuiti a monte Amiata. Possiamo vedere in essi snodi, scambi e intrecci tra più competenze scrittorie all'interno del monastero? Da un lato le prassi gestionali e dall'altro le forme letterarie; da una parte le scritture amministrative, prevalentemente ma non esclusivamente laiche e, dall'altra, quelle appannaggio dei monaci i quali però in esse riversavano conoscenze acquisite nello scambio con gli scrittori della società laica. In aggiunta a quanto anticipato poco fa sulla *Fundatio*, una scrittura avventizia, un'aggiunta di inizio secolo XII in un codice di XI che abbiamo affiancato ai falsi diplomi longobardi⁶⁴, si noti che anch'essa viene detta *breve recordationis*, una definizione che appare, dunque, utilizzata a San Salvatore in più contesti anche assai distanti tra loro: *breve recordationis qualiter monasterium domini Salvatoris constructum est*. Con tale definizione veniva introdotta anche la lista dei libri prestati dal monastero in Barb. lat. 679: *breve recordationis de libri que prestavimus*⁶⁵. Sulla scorta del caso di San Salvatore e delle attestazioni che non si possono definire consistenti dal punto di vista quantitativo ma, comunque, almeno significative sul piano qualitativo anche in quanto a varietà, si potrebbe avanzare in via preliminare un'ipotesi e cioè che nel concetto di breve la cultura monastica non si sia limitata ad una semplice imitazione delle applicazioni già sperimentate in ambito laico ma che ritrovasse al suo stesso interno dei precedenti:

⁶³ GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina* cit. In altra sede si sono già espresse osservazioni in merito, cfr. MARROCCHI, *Scritture documentarie e librarie* cit., part. pp. 45-49.

⁶⁴ Cfr. *supra*.

⁶⁵ Cfr. GORMAN, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina* cit., pp. 38-42 e tav. 1.

magari con ciò potrebbero anche essere legate le liste di censo, quali evoluzioni del breve-elenco?

I due *brevia*, come appena detto, sono scritture avventizie, tipologia testuale dalla quale perviene anche la più antica redazione della *Dedicatio* del 1035, che occupa uno spazio libero del Barb. lat. 679. Come si mostrerà in altra sede, questo testo, di importanza fondamentale nella storia di monte Amiata, pare possibile a chi scrive che fosse pensato per un'epigrafe, forse mai realizzata o forse andata dispersa⁶⁶.

Altri testi, come la *Chronica annorum mundi* o il *Chronicon pontificum et imperatorum* di Amiatino³⁶⁷ sembrano indicare non solo una buona capacità di copiatura di testi, una ordinaria attività di uno *scriptorium* ma anche, quanto meno, l'esistenza nel monastero di quelle strumentazioni di base necessarie per scritture di genere annalistico-cronachistiche di cui però, al momento, non sono state individuate produzioni articolate e complete⁶⁸. Le tracce filologiche proposte da Gorman potrebbero essere affiancate alle sia pur non definitive argomentazioni paleografiche cui si è sopra fatto cenno e che pare possibile mettere in parallelo con analoghi lavori sulle grafie documentarie: è poi di estremo interesse l'individuazione di uno scriba di nome Bonizo la cui mano è presente in molte scritture avventizie su codici che Gorman riconduce a San Salvatore. Anche attraverso un'erudita rilettura di vicende storico-bibliotecarie, Gorman è risalito a diverso materiale proveniente da San Salvatore, in particolare nel fondo Barberiniano alla Vaticana e presso

⁶⁶ Sul testo della *dedicatio* e per quanto già scritto circa il possibile utilizzo epigrafico, cfr. quanto anticipato in M. MARROCCHI, *San Marco papa nel fondo diplomatico di San Salvatore: alcune considerazioni intorno alla notitia consecrationis*, in *San Marco papa* cit. pp. 81-97.

⁶⁷ Cfr. M. SANDMANN, *Herrscherverzeichnis oder Weltchronik? Zur literarischen Einordnung des 'Catalogus regum Tuscius'*, "Frühmittelalterliche Studien" 20 (1986), pp. 299-389.

⁶⁸ I riferimenti ai codici amiatini molto puntuali ma tanto positivi da parte di Schneider potrebbero essere indizi di una conoscenza da parte dello stesso di un patrimonio librario attribuibile a San Salvatore più dettagliata di quanto appunto appaia dalle estemporanee osservazioni edite già rammentate. È prevista una ricerca nell'archivio dei Monumenta Germaniae Historica, dove si è individuato un ampio lascito manoscritto di Schneider, assai più abbondante di quello già investigato presso l'Archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma.

la Casanatense di Roma dove infatti si sono potuti individuare almeno altri tre codici di possibile provenienza amiatina⁶⁹. Pare allora indubbio che si potrebbero trovare ulteriori stimoli per indagare su più codici di grande rilevanza che possono essere ricondotti, per aspetti formali e di contenuto, alla Toscana e a quella meridionale in particolare, se non proprio a San Salvatore.

Per sottoporre a verifica la proposta di Gorman è però necessaria una crescita generale delle conoscenze delle diverse produzioni scritte in Toscana, in quella meridionale in particolare⁷⁰. Se i grandi progetti di schedatura in corso sono senz'altro utili, sarebbe importante l'avvio di studi incentrati su singoli codici. Qualcosa si sta muovendo in tal senso: un gruppo di studiosi coordinato da Manlio Sodi sta affrontando il codice Casanatense 1907, breviario-messale di inizio secolo XII. Da questo lavoro potranno sortire novità interessanti, in particolare sul fronte della cultura musicologica, su cui sta lavorando Giacomo Baroffio. Chi scrive, successivamente a una piccola sintesi monografica sulle scritture di San Salvatore, intraprenderà ricerche sistematiche di ricerca alla Vaticana per un'accurata disamina del fondo barberiniano: numerosi indizi lasciano sperare di rinvenire al suo interno codici dalla biblioteca di San Salvatore, se non produzioni scritte di tale monastero⁷¹.

⁶⁹ Per gli argomenti qui esposti in modo cursorio, cfr. MARROCCI, *Scritture documentarie e librerie* cit., part. pp. 45-50.

⁷⁰ Come già indicato da Gorman, molti codici afferenti alla raccolta prodotta dai Barberini potrebbero provenire dalla Toscana e dalla stessa abbazia di San Salvatore: alla riapertura della Biblioteca Apostolica Vaticana sarà da compiersi una campagna intensiva che potrebbe portare ulteriori, significative novità.

⁷¹ Un altro codice vaticano, Pal. lat. 165, di secolo IX, suscita particolare interesse perché palinsesto su pergamene senz'altro di San Salvatore. Per l'autorizzazione a presentare alcune immagini durante la conferenza di maggio in Archivio e, più in generale, per la cordiale accoglienza ai progetti di ricerca appena esposti, è gradito qui ringraziare Ambrogio Maria Piazzoni e Paolo Vian. Un altro codice di grande interesse, questo per il secolo XIV, è Casanatense 659, conservato presso la omonima biblioteca romana, un obituario di San Salvatore. Per il secolo XI è amplissimo il campo di lavoro su codici conservati in più sedi, in particolare a Firenze, Siena e Roma ma anche oltre – si è compiuta una recente campagna di studio presso la Biblioteca de Catalunya a Barcelona raccogliendo indicazioni attualmente in archivi della penisola iberica – per riflettere sulla maturazione di una carolina libraria nella Toscana meridionale nei secoli centrali del medioevo.

Con queste brevi note si è potuto solo dare un'idea parziale del lavoro da svolgersi in riferimento alle fonti librerie di monte Amiata. Si ritiene peraltro ancora necessaria una ricerca – resa senz'altro attuabile dalle argomentazioni di Gorman – volta all'individuazione di codici provenienti dalla biblioteca del monastero, anche al fine di poter ulteriormente vagliare la possibilità di individuare un'attività scrittoria libraria propria di monaci-scrittori amiatini. Che vi fossero in qualsiasi monastero contatti e nessi più che occasionali tra la produzione e la conservazione delle scritture gestionali e quelle che andavano a formare il patrimonio culturale – ovviamente nel caso di fondazioni sufficientemente solide da poter essere centri di produzione scrittoria – è, comunque, una condizione verificata da più casi e, pertanto, appare quanto meno accoglibile un'ipotesi preliminare di lavoro sul fenomeno culturale scrittorio in genere per una fondazione come San Salvatore, di fronte a quelli che possiamo quanto meno accogliere come solidi indizi di una produzione libraria e una indiscussa capacità di gestione di scritture documentarie⁷².

Del resto, è ancora vastissimo il campo di indagine sui codici di secolo X-XII provenienti dalla Toscana e, più in generale, sul quadro della cultura nell'Italia – soprattutto centrale – pre-comunale nei suoi rapporti con Roma. Basti pensare al già citato articolo di Hartmut Hoffmann e alle forti perplessità qui espresse in merito alla tradizione storiografica che vorrebbe le Bibbie atlantiche prodotte nell'ambiente romano della riforma gregoriana, definita dallo studioso tedesco «una ricostruzione non convincente»⁷³. Oppure, ricordare la famosa frase di

⁷² Si veda quanto già scritto oltre vent'anni fa in G. CAVALLO, *Dallo 'scriptorium' senza biblioteca alla biblioteca senza 'scriptorium'*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Libri Scheiwiller, 1987, pp. 331-422, part. pp. 332-333, 352-357, 362-363, in relazione agli intrecci tra scritture documentarie e scritture letterarie in diverse fasi del monachesimo altomedievale, fino all'acme cronachistico-documentario tra fine secolo XI e inizio del XII. Un recente convegno che ha tentato un approccio in più direzioni, sostenuto in particolare dalla tradizione storiografica musicologica, è stato *Guido d'Arezzo* cit.

⁷³ Cfr. *supra*. «Das alles ist eine luftige Konstruktion» (si potrebbe anche tradurre con “campata in aria”): HOFFMANN, *Italienische Handschriften* cit., part. p. 53. Lo stesso concetto di “età della riforma” per indicare i decenni durante i quali appunto la riforma gregoriana si dispiegava, è come

Gerberto d'Aurillac a un amico monaco con cui segnalava il pullulare di “scriptores” nelle città e nelle campagne d'Italia, che ispirò qualche anno addietro un noto volume di Armando Petrucci e Carlo Romeo: «Nosti quot scriptores in urbibus ac in agris Italie passim habebantur...»⁷⁴. Come procedere per puntualizzare questo sia pure importante indizio generale? Una geografia delle scritture librarie alto e pieno medievali è ancora da determinarsi, tramite una collaborazione interdisciplinare tra i diplomatisti, i paleografi, gli storici dell'arte, i codicologi, i filologi e – perché no? seppure buon ultimi – gli storici, particolarmente se dediti a ricerche puntuali, radicate nei territori ma non condotte in modo asfittico e localistico e, invece, appunto interessate a raccordare le proprie indagini con problemi “generalisti”. Se tutto ciò non poteva certo essere materia di cui dare conto in modo esaustivo in questa sede, non si potrà nemmeno prescindere da tale quadro storiografico generale per impostare correttamente le future indagini.

In una prima fase delle ricerche intraprese, ad un'immagine di San Salvatore prodotta attraverso i soli documenti del fondo diplomatico – molto nitida ma anche statica e ristretta – si potranno forse affiancare solo pochi fotogrammi, alcuni sfocati, altri addirittura anche mossi, ma almeno capaci di mostrare nuove prospettive della storia di questa fondazione. Si può pensare che il tentativo sarebbe stato apprezzato dallo stesso Kurze il quale, una volta, scrisse: «È spesso una faticosa via indiretta che nell'epoca povera di fonti del Medioevo porta a nuove conoscenze, ma il nostro lontano, tortuoso sentiero non solo ci ha condotto alla meta, ma ci ha offerto in molti punti nuove prospettive che,

noto utilizzato con prudenza dalla ricerca più recente: cfr. B. SCHIMMELPFENNIG, *Il papato: antichità, medioevo, rinascimento*, traduzione ed edizione italiana a c. di R. Paciocco, Roma, Viella, 2006 («La corte dei papi», 16), p. 149 (l'edizione originale, del 1984 è giunta in Germania alla quinta edizione nel 2005).

⁷⁴ A. PETRUCCI – C. ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1992. La citazione di Gerberto è a p. 9.

abbozzate nel quadro degli schizzi, saranno in seguito da utilizzare per un altro, nuovo quadro»⁷⁵. Per nuovi studi su San Salvatore, rispettosi della grande tradizione relativa a questa fondazione, è parso necessario intraprendere un tortuoso sentiero: la speranza è quella di aprire una via nuova verso il familiare sito di profondo scavo nel solido terreno delle scritture documentarie, aggiungendo così, poco più in là, almeno qualche carotaggio nelle quasi inesplorate terre delle scritture librarie. Tutto ciò riflettendo sulle stratificazioni di funzioni della parola scritta che, almeno nel caso di una ricerca volta a conoscere la dimensione culturale, assume un ruolo che le pur oggi tanto valutate pietre non possono sostituire.

MARIO MARROCCHI

⁷⁵ W. KURZE, *La fondazione del monastero di S. Salvatore a Sesto presso il Lago di Bientina e la storia del monastero scritta da fra Benigno nel 1578. La tarda tradizione come problema di metodo*, in IDEM, *Studi toscani. Storia e archeologia* cit., pp. 229-261, part. p. 261. L'originale tedesco era stato pubblicato col titolo *Die Gründung des Salvatorklosters Sesto am Lago di Bientina und die Klostergeschichte des Fra Benigno von 1578. Späte Ueberlieferung als methodisches Problem*, "Studi Medievali", S. III XXXII/II (1991), pp. 685-718.